

## La lingua (alcune osservazioni)

Mamoiada appartiene a una delle più caratteristiche zone linguistiche della Sardegna, la Barbagia di Ollolai, nella quale le parlate sono contraddistinte da speciali fenomeni fonetici e lessicali. Ricorrono nel mamoiadino le caratteristiche del dialetto barbaricino annotate dal grande studioso della lingua sarda Max Leopold Wagner, come il cosiddetto colpo di glottide che spesso sostituisce la “c” o la “k” delle altre parlate. (Circa il colpo di glottide esprimiamo le nostre osservazioni in una nota di questa sezione).

Il mamoiadino Prof. Giovanni Moro ha realizzato un interessante “Dizionario etimologico del Barbaricino di Mamoiada” (ed. Devilla 2006).

In questo sito rappresenteremo il colpo di glottide della parlata di Mamoiada con la lettera “h” davanti alla vocale “accentuata” da quel fenomeno fonetico.

“La lingua sarda – affermò il compianto docente universitario Antonio Sanna – è il fiore di una pianta che affonda le sue radici nei nuraghi”. Certo è che la odierna lingua sarda è indubitabile figlia del latino e dello spagnolo, ma un popolo che ha costruito circa ventimila di quelle meravigliose e fantastiche “torri” che sono i nuraghi ha avuto senz’altro una propria lingua, una propria cultura.

Purtroppo l’antica lingua sarda (si parla del “sardiano” o “lingua sardiana”) è rimasta solamente nei toponimi, nei nomi di piante ed animali, in alcuni arnesi ed attrezzi da lavoro.

Il “dialetto” Mamoiadino conferma queste premesse. Esso va inserito nell’area storico-geografica della Barbagia dove, però, l’omogeneità culturale, radicata nell’ambiente agro-pastorale dei Nuragici, non coincide perfettamente con quella linguistica. Ognuno degli otto paesi che formano questo distretto della Sardegna Centrale (Ollolai, Olzai, Gavoi, Lodine, Fonni, Mamoiada, Orgosolo, Oliena) si presenta con caratteristiche proprie.

Si confronti, per esempio, il dialetto dei Mamoiadini con quello degli Orzaesi ed Ollolaesi: si differenziano quasi esclusivamente nella pronuncia, segno inconfondibile di riconoscimento, vera rivelazione di appartenenza, come l’abbigliamento, sia maschile che femminile.

Ogni comunità, per quanto piccola, si esprime con cadenze particolari. La diversità è fonetica, più che grafica o strutturale. Una considerazione generica sui dialetti isolani l’ha espressa Dante nel *De Vulgari Eloquentia* affermando che i Sardi non avevano una lingua propria, ma imitavano il latino come scimmie. Il dialetto di Mamoiada è molto simile a quello di Olzai, segue poi la somiglianza con Ollolai, Gavoi e Lodine. Ascoltando attentamente la nostra parlata possiamo osservare:

1) La consonante C seguita da vocale non si pronunzia. “L’aspirazione”, però, avviene in modo del tutto naturale, non è evidenziata con lo sforzo vocale, che si nota invece nella parlata Ovoddese o Dorgalese e, ancora, quella tipica dei Toscani.

Alcuni esempi, confrontati con la forma Nuorese e dintorni e col significato italiano.

La caduta della “c” è indicata con la consonante “h”.

<i>Sa harena</i>	<i>sa carena</i>	il corpo
<i>Su humbidu</i>	<i>su cumbidu</i>	l’invito
<i>Su horo</i>	<i>su coro</i>	il cuore
<i>Su honca</i>	<i>sa conca</i>	la testa

A volte la “g” è sostituita dalla “z”. Esempi: *ziminera*, *Zesus*, *zudeu*, *Zesuinu*, *zornale*, *zanchetta*. Spesso scompare del tutto anche la “f”. Esempi: *ahere* = fare; *sa ihu* = il fico; *su ihadu* = il fegato; *sa amilia* = la famiglia.

Da piccoli, nella prima scuola elementare ricordiamo una maestra che per farci ricordare le vocali ci diceva: «voi dovete semplicemente ripetere nel vostro dialetto la frase “fate fuoco”». E, infatti, la parola contiene tutte le vocali: “*ahie ohu*” *a-hi-e-o-hu* = accendete (il) fuoco (fate (il) fuoco).

2) La consonante “b” conserva il proprio suono quando è preceduta da consonante, lo trasforma in una dolce “v” quando è preceduta da vocale. Esempio: *in bidda*, *sa vidda* (in paese, il paese). Questo cambiamento fonetico è chiamato betacismo.

3) Il plurale dei nomi conserva la “s” finale, come in latino. Esempio: *sa miza sas mizas*; *su pitzinnu*; *sos pitzinnos*.

4) A Mamoiada si usa pochissimo la vocale paragogica, di appoggio a fine parola, come, invece, esageratamente si usa a Nuoro, dove, ad esempio, *mannos* diventa *mannoso* (grandi), *ominese* sta per *omines* (uomini).

5) La consonante “d” quando è doppia, ma non iniziale, ha un suono particolare che si chiama cacuminale o retroflesso, perché si produce poggiando la punta (*cacumen*) della lingua sul palato. Esempi: *caddu, sedda* (cavallo, sella). Vedi talvolta anche nella “d” semplice (*essende*).

### Considerazioni sui verbi.

1) La 3ª persona singolare del presente indicativo del verbo essere, *est*, rimane immutata davanti a vocale; si pronuncia *er* davanti a consonante. Esempi: *est arribau, er venniu*.

2) Il futuro si esprime con una perifrasi, formata dalle voci del verbo avere unite all’infinito di un altro verbo. Esempi: *hosa atta in presse mai vona ad’a essere* = cosa fatta in fretta non sarà mai buona; *cras azes andare a Nugoro* = domani andrete a Nuoro; *apo a esser prus cuidadosu* = starò più attento.

3) L’imperfetto congiuntivo mamoiadino, come quello latino, comprende anche il presente condizionale. Esempi:

Se fossi sano, sarei contento (italiano)  
 si essem sanus, essem laetus (latino)  
 si essère sanu, essère huntentu (mamoiadino).

4) Nei verbi della nostra parlata manca il passato remoto, che, invece, si è conservato nel dialetto Logudorese. Vedi il famoso verso di Luca Cubeddu: *Paris, ite fattesti a la mirare*.

Altri esempi: *mi nesit, miresi, proponzesi*.

5) Si osservi l’accostamento efficace e sintetico di due infiniti presenti usati con frequenza nel parlare mamoiadino:

*A fahere e a callare* = fare e tacere (senza sbandierare ai quattro venti le tue intenzioni o i tuoi fatti).

6) Il suono della theta greca non esiste nell’italiano, ma è presente nel dialetto di Mamoiada e della Barbagia. Es. *petha* (carne), *thiliherta* (lucertola), *therahu* (servo).

7) I diagrammi o nessi consonantici (gn, nc, nz, gl, sc, ...) subiscono il fenomeno fonetico dell’assimilazione o altri mutamenti. Esempi: *innorante* (ignorante), *canalla* (canaglia), *passessia* (pazienza), *irballiu* (sbaglio), *mancassia* (mancanza). Vedi anche *pressiu* (prezzo). Altri esempi: *essida* (uscita), *assuttu* (asciutto), *hussessia* (coscienza), *presuthu* (prosciutto), *contzimu* (concime), *issimmia* (scimmia).

Coniugazione del verbo essere. Confronto tra lingua Mamoiadina, lingua latina, lingua italiana.

Presente indicativo			Presente congiuntivo		
Mamoiadino	Latino	Italiano	Mamoiadino	Latino	Italiano
Eo so	Ego sum	Io sono	Sia	Sim	Sia
Tue ses	Tu es	Tu sei	Sias	Sis	Sia
Issu est	Ille est	Egli è	Siat	Sit	Sia
Nois semus	Nos sumus	Noi siamo	Siamus	Simus	Siamo
Vois sezis	Vos estis	Voi siete	Siazis	Sitis	Siate
Issos suni	Illi sunt	Essi sono	Siana	Sint	Siano
Imperfetto e passato remoto hanno un’unica forma			Imperfetto congiuntivo		
Ui	Fui	Ero, fui	Essère	Essem	Sarei, fossi
Ustis	Fuisti	Eri, fosti	Essères	Esset	Saresti, fossi
Udi	Fuit	Era, fu	Essèret	Esset	Sarebbe, fosse
Umis	Fuimus	Eravamo, fummo	Esserèmus	Essemus	Saremmo, fossimo
Uzis	Fuistis	Eravate, foste	Esserèzis	Essetis	Sareste, foste
Urini	Fuèrunt	Erano, furono	Essèren(e)	Essent	Sarebbero, fossero
Passato prossimo			Infinito presente		
So istau	Si identifica	Sono stato	Èssere	Esse	Essere
Ses istau	col perfetto:	Sei stato	Infinito passato		
Est istau	fui, etc.	È stato	Èssere istau	Fuisse	Essere stato
Semus istaas		Siamo stati	Participio passato		
Sezis istaas		Siete stati	Istau		Stato
Sun’ istaas		Sono stati	Gerundio semplice		
			Essende		Essendo
			Gerundio composto		
			Essende istau		Essendo stato